Copia di Lettere di Galileo Galilei scritte al P. Fr. Fulgenzio servita da Lugo consultore della Serenissima Repubblica di Venezia, comunicatemi dal M. R. P. Gio. Maria Bartoli dello stesso ordine de' Servi.

Lettera Prima.

Rev.mo P.re e mio Sig.r Col.mo

1. Devo rispondere alle due sue ultime, non havendo io potuto rispondere alla prima di esse, se non molto succintamente: ma il male è, che poco poco più potrò fare al presente havendomi tolto buona parte del tempo il dover ricopiare il resto della postilla che con la presente gli mando. A quello che mi dice nella prima, di voler far ristampare il trattatello de insidentibus, e forse il Saggiatore, quanto a questo secondo, quando si risolvesse, saria forse bene aggiugnervi le postille che ho fatte alla risposta del medesimo Sarsi al Saggiatore, e si potrebbe figurar che allo Stampatore fusse dato per le mani un libro di detto Sarsi postillato con risposte alle obbiezzioni che ei fa al Saggiatore: la P. V. ci penserà un poco, et io ancora. Il Discorso del Sig. Guiducci che mi domanda dovrà haverlo ricevuto, con l'ordinario passato gliel' inviai. La nota del nostro q. comun Padre e maestro poteva esser circa la condensazione, o rarefazzione come punti da me più tosto stimati difficilissimi che resoluti, non vi avendo in quei tempi altro che difficoltà: ma ben poi circa 16. anni sono ritrovandomi alla villa con il Salviati del Dialogo, mi cadde nella mente mentre eramo a messa un pensiero, nel quale poi più profondamente internandomi mi vi son venuto confermando, et a me è parso poi sempre ammirando come modo stupen-

Copia di Lettere di Galileo Galilei scritte al P. M.ro Fulgenzio servita da Lego consultore della Serenissima Repubblica di Venezia, comunicatemi dal M. R. P. Gio. Maria Barozzi dello stesso Ordine de' Servi.

Lettera Prima.

Rev.mo P.re, e mio Sig. Col.mo

1. Devo rispondere alle due sue ultime, non havendo io potuto rispondere alla prima di esse, se non molto succintamente: ma il male è, che poco poco più potrò fare al presente havendomi tolto buona parte del tempo il dover ricopiare il resto della postilla che con la presente gli mando. A quello che mi dice nella prima, di voler far ristampare il trattatello de insidentibus, e forse il Saggiatore, quanto a questo secondo, quando si risolvesse, saria forse bene aggiugnervi le postille che ho fatte alla risposta del medesimo Sarsi al Saggiatore, e si potrebbe figurar che allo stampatore fusse dato per le mani un libro di detto Sarsi postillato con risposte alle obiezzioni che si fa al Saggiatore: la P. V. ci penserà un poco, et io ancora. Il Discorso del Sig. Guiducci che mi domanda dovrà haverlo ricevuto, con l'ordinario passato gliel' inviai. La nota del vostro q. comun Padre e maestro poteva esser circa la condensazione, e rarefazzione come punti da me più tosto stimati difficilissimi che resoluti, non vi avendo in quei tempi altro che difficoltà: ma ben poi circa 16. anni sono ritrovandomi alla villa con il Salviati del Dialogo, mi cadde nella mente mentre eramo a messa un pensiero, nel quale poi più profondamente internandomi mi vi son venuto confermando et a me è parso poi sempre ammirando come modo stupendo di operar della natura, secondo il qual modo (e credo in nessun' altro) si possa distrarre e rarefare una sustanza in immenso senza ammettere in essa veruno spazio vacuo, et all'incontro in immenso condensarla senza alcuna penetrazione di corpi: pensiero, credami, assai peregrino, il quale insieme con moltissime altre novità spero che ella vidrà sparse nelle opere che mi restano da mandar fuora, le quali penso di ridurre al netto in

questa

questa vernata, per mandarle poi alla P.V. acciò ne faccia il suo volere.

Al virtuoso che ella dice potrà con occasione fare intendere che io ho stimato sempre il Keplero per ingegno libero (e forse troppo) e sottile, ma che il mio filosofare è diversissimo dal suo; e che può essere che scrivendo delle medesime materie, solamente però circa i movimenti celesti, habbiamo talvolta incontrato in qualche concetto simile, se ben pochi, onde habbiamo assegnato di alcun effetto vero la medesima ragion vera; ma questo non si verificherà di uno per cento dei miei pensieri. Quanto all'ultima sua piena di affetto troppo appassionato non ho che dirgli altro: il trattato del moto tutto nuovo sta all'ordine; ma il mio cervello inquieto non può restar d'andar mulinando, e con gran dispendio di tempo, perchè quel pensiero che ultimo mi sovviene circa qualche novità, mi fa buttare à monte tutti i trovati precedenti. Non voglio voltar carta perchè si fa sera. gli fo reverenza, e confermo servidore.

D'Arcetri li 15. di Novembre 1634.

Della P.V. Rev.ma

Dev.mo et Obl.mo Serv.re

G.G.

Lettera Seconda.

Rev.mo Padre Sig. mio Sig. Col.mo

A Io devo render grazie alla P.V. Rev.ma del non haver lasciato correr la circoscritta gran bestia da lei, per il tenero affetto che mostra in tutte le occasioni verso quel poco di reputazione che per ancora m'avanza appresso il mondo; ma nel resto sì come dell'ignorante vulgo io poco mi curo, così che appresso gli huomini sensati apparischino di che lega siano i miei contraditori, e persecutori non è cosa del tutto abominanda. Adunque, mi dirà il P. Fulgenzio, non ti sarebbe increscuto che uscisse al mondo un libro infamatorio della persona tua con una licenza insignita del mio nome? e questo sì che lo reputerei per la somma di

tutte

tutte le note, e macchie che potessero cadere sopra di me. Onde io re-
ghio di tenermi à sommo favore, et honore il potermi gloriare d'Es-
sere stimato degno della sua protezzione. Ma quando per altra stra-
da esca in luce quest'operetta, sia certa che mi è per servire di tra-
stullo e sollevamento; e che a' mia malevoli, e invidiosi, tra i qua-
li pur ve ne sono di non stolidi in tutto, non sia per dilettare in-
teramente il vedermi staffilar con le code di volpe, dove il lor
desiderio è di usare il dente di lupo, ò di vipera ben sottile, e acuto.
Del gusto poi che io fussi per prendermi nel leggere li dodici argomen-
ti, me ne da buona caparra quel solo che la P.V. Rev.ma me ne accenna:
che movendosi la sposa, senza haver sopra chi appoggiarsi, cascherebbe;
quasi che il moto velocissimo (per l'opposito) non sia quello che vieta
il cadere agli uccelli volanti, à i sassi scagliati, e alle trottole de' i fan-
ciulli. Ma non dicono i filosofi, che la luna e l'altre stelle non ca-
scano, perchè la velocità del lor moto le trattiene? oh che no-
bili postille!

Speravo di poter con questo ordinario mandare uno de i compas-
si, ma il maestro oltre all'esser di nuovo stato ammalato, gli vuol
dar finiti amendue insieme: il non poter assistergli in persona
cagiona di simili dilazioni, pure mi vien referto che non manca se
non a segnarli.

In Alemagna si attraversano varii impedimenti per la spedi-
zione del mio negozio, tra i quali uno è che quello che si haveva pre-
so l'assunto sta in procinto di tornarsene qua alla patria: io gli
domando che mi rimandi quanto prima la copia, la quale mi
vien domandata per mandarla in luce in Lione, ò in Parigi, ò
in Olanda: tal che bisogna ch'io mi raccomandi al tempo, e alla
vita, la quale da alcuni giorni in qua vò travagliando malinconi-
camente, se ben le cagioni della inquiete non sono delle gravissi-
me, tuttavia l'esser molte mi molestano: et insomma convien
dire, e confessare: tristis senectus. Mantenga la P.V. Rev.ma la
mia

mia nella sua quiete con continuarmi la sua grazia: e con reverente affetto gli bacio le mani.

Dalla mia carcere d'Arcetri li 15. di Marzo 1635. ab incarn.

Della P. V. Rev.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
G. G.

Lettera Terza.

Rev.mo P.re e mio Sig. Col.mo

Starò con gran desiderio aspettando il minuto ragguaglio dello stato de i miei nipoti di Baviera, e se Alberto che deve esser quello del quale l'Organista ha parlato à V. P. R.ma harà voglia, e licenza di venire in Italia, mi sarà caro, e lo riceverò volentieri, perche desidero d'ajutare tutta quella famiglia, si come son per fare: e tra tanto mi favorisca d'intendere il modo più spedito di poter mandar danari a detti miei nipoti; e mandando io cento piastre fiorentine costì, quello che perverrebbe à loro in Monaco, ò pure se fusse meglio mandare in oro; e l'istesso Sig. Elzevirio potrà facilmente metterci su la strada di poter far questo negozio con la minor perdita che sia possibile: al quale Sig. Elzevirio scrissi a V. P. R.ma che mi facesse grazia di dire che mi trovavo havér due delle mie opere tradotte latine, che sono le Lettere delle macchie solari, e'l Trattato delle cose che stanno sopra l'acqua, e che in quella si muovono; amendue le quali opere hanno grandissima chiesta, e non se ne trovano più: e però vedesse se gli metteva conto il ristamparle così latine, ò vero anco latine e italiane insieme. Fò con diligenza far la copia de i nuovi Dialogi per mandarli costà avanti la partita di detto Sig. Elzevirio, acciò gli possa condur seco, e con la sua diligenza, e prestezza farli publici, assicurandolo che la novità delle materie che in essi son contenute gli farà avere grand'esito; intanto lo saluti caramente in mio nome, e me lo conservi ben'affetto, e gli dica che faccia intendere al Sig. Bernegero che mandi in grazia delle copie dell'uso

del mio

del mio compasso geometrico che costì già Mustrò, è fatto latino, perchè continuamente ne vengono domandate, sì che io per sodisfare a molti che me lo domandano son forzato a far farne copie manuscritte del mio antico, con mio gran tedio, e spesa. Mi è venuto in mente che il medesimo Sig. Elzevirino nel tornarsene a casa potrebbe con maggior sicurezza portare, e far recapitare in mano al detto Sig. Berneggero una mia lettera insieme con i vetri per un telescopio, e sopra questi particolari starò aspettando risposta da lei.

Comporti la P.V. R.ma ch'io dica d'essermi un poco scandalizzato nel veder che ella mi habbia domandato quello che deva scrivere all'Ill.mo Sig. Bairello in materia del compasso, il dono del quale viene a cento doppi soprapagato col dargli luogo tra le cose rare che adornano lo studio di un tal Signore: però de his hactenus.

Piacemi che la sfera Copernicana habbia dato gusto a lei, et al Sig. Agroino: da Roma tengo avviso che ve ne son capitate due, ma si non muovon punto la curiosità di nessuno ne anco per vederla, non che per esaminarla. Con che reverentemente gli bacio le mani.

D'Arcetri li 2. Giugno 1636.

Della P.V. R.ma

Dev.mo et Obblig.mo Serv.re

G.G.

Lettera Quarta.

Rev.mo P.re, e mio Sig. Col.mo

Ricevo la gratissima della P.V. R.ma insieme col frontespizio che mi è stata resa dal Sig. Alessandro Bocchineri, come credo che seguirà per l'avvenire delle altre. Mi piace che il Sig. Elzevirino si trattenga ancora li 15. giorni di più, acciò che io habbia tempo di mandargli il resto, cioè i nuovi Dialoghi, e più le Lettere delle Macchie solari, e 'l Trattato delle Galleggianti, amendue fatte latine, sì che non resterà altro che il Saggiatore da tradur latino il che procurerò che sia fatto in qualche modo;

modo: e quanto al Compasso geometrico già fu fatto latino, e stampato dal Sig. Berneggero con aggiunte e annotazioni e sarebbe bene farne venire in Italia dove se ne sentono chieste, e bisogna continuamente farne copie manuscritte. Di Roma intendo che l'Emin.mo Sig. Card. Antonio e 'l Sig. Ambasciador di Francia hà parlato a Sua Santità cercando di sincerarla come io mai non ho hauto pensiero di far opera sì iniqua di vilipender la persona sua, come gli scellerati miei inimici gli haveano persuaso, che fu il primo motore di tutti i miei travagli; e che finalmente a questa mia discolpa rispose <u>lo crediamo, lo crediamo</u> soggiungendo però che la lettura del mio Dialogo era alla cristianità perniziosissima. Però è da considerarsi, mettendosi il Sig. Elzevirio a stampar tutte l'Opere mie, sia bene lasciar questa, acciò non venga per cagion sua proibito il tutto, nel che mi rimetterò al lor parere. Aspetto di sentire che gli sia pervenuto l'involtetto de i due primi Dialogi che trattano la nuova scienza della resistenza de i solidi all'essere spezzati, col quale involtetto gli mandai anco un plico per il Sig. Berneggero, entrovi i vetri per un telescopio.

Molti aspettano con desiderio questa mia scrittura ultimamente stampata: però mi favorisca di sollecitare il Sig. Elzevirio, acciò ne faccia venir costì al suo corrispondente quanto prima. E con farli reverenza insieme col Sig. Elzevirio, finisco.

D'Arcetri li 26 di luglio 1636.

Della P.V.R.ma

Dev.mo et Obl.mo Serv.re
G. G.

P.S.

Godo da otto giorni in qua qui appresso di me la dolcissima conversazione del M. R. P. Buonaventura Cavalieri, Matematico dello Studio di Bologna: alter Archimedes, il quale con reverente affetto la saluta e gli fa offerta della sua servitù.

Lettera Quinta.

Rev.mo P.re e mio Sig. Col.mo

Invio con la presente alla P. V. R.ma il libro del Moro con speranza che sia per trovare ancora costì il Sig. Elzevirio, al quale essa mi farà grazia di consegnarlo insieme con mille raccomandazioni, et offerte, e con augurargli felice viaggio; dicendogli appresso, che non mancherò di far provvisione di tutto'l resto delle mie Opere per mandargliele, e se sarà possibile tutte latine, se ben, per vero dire, dove oltre alle serrate dimostrazioni pure matematiche entrano discorsi, nel trasportar l'opere dalla lingua del loro autore in un'altra si perde assai di grazia, e forse di energia, e anco di chiarezza. Quanto al Padre Matematico di Bologna, egli è veramente un ingegno mirabile, e credo che darà segno alla P. V. R.ma della stima che egli è per fare della sua grazia, mentre egli senta d'esser da lei tenuto in considerazione.

Ho ricevuto una lettera da Monaco da Albertocesare mio nipote, la quale mi hà fatto lagrimare nel leggere il caso miserabile succedutogli nel sacco di quella città, mentre oltre al perder madre con tre sorelle fanciulle, e un fratello, il poco che havevano andò tutto à fiamma, e fuoco onde egli con un suo minor fratello restorno ignudi, et hora poveramente vivono con quella provvisione, che il Ser. Elettore gli assegnò dopo la morte di suo padre, e mio fratello. mi scrive il desiderio che ha di venirmi a trovare; dove si vede che egli non haveva ancora ricevuta la lettera che mandai alla P. V. R.ma nella quale l'esortavo à venire: però gli replico l'istesso con la qui annessa, la quale per più sicuro ricapito potrà inviare al Maestro di Cappella: se ben gliene invio anco un'altra di quà nel plico del Granduca. So che il figliuolo è di costumi ottimi d'ingegno non dozinale; era quando fu qua 4. anni sono mirabile nel suono del liuto: venendo lo tratterrò il più che potrò appresso di me sperando che deva essermi di sollevamento alla

malinconia,

malinconia, che da alcuni giorni in qua più del solito mi aggrava in questa mia solitudine; dove le sue lettere della P.V. Rev.ma mi sono di notabil refrigerio; come anco altre che da remote regioni mi pervengono in testimonio della mia in questa causa conosciuta innocenza, e del manifesto torto che mi vien fatto. Hor segua quello che è permesso da Dio. Et ella mi continui la sua buona grazia nella quale mi raccomando.

D'Arcetri li 16. Aprile 1636.

Della P.V. Rev.ma

P.S. L'intitolazione, la dedicazione, e 'l proemio ad Lectorem, si manderanno a suo tempo. Per avviso al Sig.r Elzevirio.

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re

G. G.

Lettera Sesta.

Manco, per li due ordinarii passati, di lettere della P.V. Rev.ma, ma poco importa purchè non sia per impedimento della sua sanità.

Gli mandai l'ordinario passato una nota dell'opere mie già stampate, pregandola ad avvisarmi quali di esse si trovano costì per poter far provisione del resto, se sarà possibile trovarne altrove. Desiderarei anco intendere se il Sig. Elzevirio sia partito, e se averà portato seco gli originali manuscritti, e consegnatili per il Sig. Berneggero. Anco in grazia e intender se in coteste librerie che hanno corrispondenza in Alemagna si trova l'Uso e la Fabrica del mio Compasso tradotto in latino dal Berneggero, e trovandosi favoriscami di mandarmene un esemplare. Quando succeda di riscuotere il semestre della mia magra pensione in Brescia, mi sarebbe caro che il danaro fusse investito in tanto refe da cucire, dove sia sommamente sottilissimo e bello al possibile; e lo desidererei di diverse grossezze; e con esso mi sarebbe caro che fussero mescolate alcune cordelline, o cordoncini, che alcune monache li intrecciano, e annodano in alcune figure di gigli, e altre bizzarrie bellissime, che poi qua per me saranno regali preziosi per pre-

presentare

sentare a' me parenti Monachi, e invierassi insieme per il tutto in una scatola, e consegnandola costì al maestro della posta con soprascritta al Sig. Geri Bocchineri suo amico, e mio parente. Eccomi sempre a dargli brighe; mi scusi, mi perdoni, e mi ami, mentre con reverente affetto gli bacio le mani, e prego felicità.

D'Arcetri li 12 di Settembre 1636.

Di V. P. Rev.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
G. G.

Lettera Settima.

Rev.mo P.re e mio Sig. Col.mo

La gratissima et aspettatissima lettera di V. P. Rev.ma delli 20 stante mi ha levato di una gravissima sospensione di animo, mentre che dopo l'ultima sua nella quale mi dava avviso della sua indisposizione, erano passati tre dispacci senza comparirmi sue lettere. Il suo accidente è stato simile a quello che sopravvenne a me repentinamente una notte alcuni anni fa, che risvegliatomi dal sonno quattro hore avanti giorno mi pareva sentire nella corte contigua alla mia camera precipitare una pioggia incomparabilmente più strepitosa di qual si possa anco immaginare, e continuando tal romore con mia ammirazione, venutami occasione di tossire, e non sentendo il mio medesimo suono, conobbi il romor della pioggia esser nelle mie orecchie, e non altrove; restai però attonito e di una sordità tale che per due mesi continui non harei sentito le artiglierie, cominciò poi a poco a poco a dissolversi questo profluvio, e finalmente dopo cinque mesi riebbi l'udito quasi che interamente, il quale hora per l'età mi va declinando.

L'inconveniente delle azze non è proceduto nè da Zaffi, nè da procacci, ma dalla mia fortunaccia che in tutti i miei affari dal minimo al massimo mi si attraversa; e son più che sicuro le scatole

tole

tole non mi esser per pervenire senza qualche altro incor. . Io la fa-
rei maravigliare, e insieme ridere, se io gli facessi un registro di ses-
santa o più sinistri incontri avvenutimi fuori di tutti i corsi huma-
ni, e consueti, ma non voglio che perdiamo tempo in queste vanità.

Sento gran consolazione della sodisfazione che ella mostra del-
la contratta corrispondenza d'affetto col Padre Matematico di
Bologna; e perchè il Sig. Dino Peri nobile di questa città, matema-
tico dello Studio di Pisa, d'ingegno mirabile, di costumi angelici,
ha me stimatissimo et amatissimo estremamente desidera esso
ancora di dedicarsegli servidore io animosamente intraprenden-
do [illegible] onorata impresa gli offero la sua servitù; la quale
quando intenda non esser egli discara, l'harò per una delle più
grate nuove che io gli possa dare, ne mancherò di ratificargliela.

Ne i 5. mesi che stetti in Siena in casa Monsig. Arcivescovo di
quella città, hebbi cotidiana conversazione col Sig. Alessandro Mar-
silii lettor di filosofia in quello Studio: havemmo tempo di discorrer
insieme molte centinaja di hore, lo trovai nella scolastica dottrina non
inferiore a qualsisia dei più celebri dell'età nostra, ma ben superiore
a molti nella trattabilità, et inferiore a tutti nella petulanza e ostina-
zione. So che da i soprintendenti dello Studio di Padova vien doman-
data dachena minuta informazione di questo suggetto, e che è stata
se na buona. Io come suo amico, et ad esso, et allo Studio di Padova af-
fezionato ho voluto di proprio moto darne questo motto alla P. V. Rev.ma
per servirsene, caso che gli venisse in taglio oportuno di servirsi di que-
sta mia casuale relazione.

Procuri con ogni diligenza la sua sanità, nella quale consiste
gran parte della mia, e l'intera mia quiete, e contentezza; e con
reverente affetto gli bacio le mani.

D'Arcetri li 18. d'Ottobre 1636.

Della P. V. Rev.ma

P.S. Non havendo ricevuto risposta da mio nipote di Monaco, du-
bitando

bitando che forse le sue lettere siano intercette, [illegible] con l'alligarla; dicendoli che col favore del Maestro di Cappella mi manda risposta per via di Venezia; gli raccomando per tanto questa, come anco la risposta se pervenisse nelle sue mani.

Dev.^mo^ et Obblig.^mo^ Serv.^re^

G. G.

Lettera Ottava.

Rev.^mo^ Pre, e mio Sig.^r^ Col.^mo^

Non risposi l'ordinario passato alla gratissima ultima della P. V. Rev.^ma^ perchè mi fu resa un giorno più tardi, et io le già havevo scritto il giorno antecedente. Le rispondo adesso con significarle prima il peggioramento dell'occhio non ancora perso, ma che anch'esso pur va verso le tenebre, onde mi trovo oppresso dalla malinconia, e soprafatto in modo estremamente dalla necessità di fare scrivere perpetuamente non solo in risposte di lettere moltiplici, che da diverse bande mi vengono, ma per deporre varii miei pensieri, e concetti; parte de' quali sono antichi, ma non spiegati ancora in carte, et altri sono nuovi, che contro a mia voglia mi nascono in mente per tenermi, credo io, tuttavia travagliato. Pur ora sono intorno al distendere un catalogo delle più importanti operazioni astronomiche, le quali riduce ad una precisione tanto esquisita, che mercè della qualità degli strumenti per le osservazioni della vista, e per quelli con i quali misuro il tempo, conseguisco precisioni sottilissime quanto alle misure non solamente di gradi, e minuti primi, ma di secondi, e terzi, e quarti ancora, e quanto a i tempi parimente, esattamente si hanno le hore, minuti primi, secondi, terzi, e più, se più ne piace; mercè delle quali invenzioni si ottengono nella scienza astronomica quelle certezze, che sin'ora con i mezzi consueti non si sono conseguite. Et à suo tempo la P. V. Rev.^ma^ non sarà la seconda ad haverne parte. Le nuove osservazioni fatte da me nella faccia lunare ci porgono indubitabile certezza, che la conversione di essa luna, fatta nel

suo

suo dragone hà per centro il centro della terra, che se l'occhio del riguar-
dante fusse in tal luogo collocato, nessuna di tali mutazioni scorgerebbe; in ma-
niera che la nostra lontananza dal centro della terra, e la obliquità del dra-
gone cagionano tutte le apparenti mutazioni: come con un poco di ozio (del
quale al presente son del tutto privo) potrei significarle, mà facilmente con
questo poco ella per se stessa penetrerà il tutto. Sto con grande avidità aspettan-
do i fogli smarriti, e gli altri che haveranno stampati di poi. Alla cattiva nuo-
va della mia imminente cecità totale voglio pur arrecarle un poco di
temperamento al dolore, che son sicuro, che ella ne senta; e questo è, che
quanto al resto della corporale sanità sono (la Dio grazia) ritornato in as-
sai mediocre stato; onde non casco di speranza di essere per potere andar
deponendo i miei Problemi sparsi, e le postille in risposta alle opposizioni prin-
cipali di quelli, che mi hanno scritto contro, e forse qualche altro pensiero, che im-
pensatamente mi potrebbe sovvenire. O di quanta consolazione mi è il sen-
tire, che l'Ecc. Sig. Proc. Veniero mi conservi ancora luogo nella sua
grazia. Procuri essa di conservarmelo col farli certa testimonianza
della mia humilissima, e devotissima servitù. Ricordisi di me nelle
sue orazioni, e mi continui il suo amore.

D'Arcetri li 5. Novembre 637.

Della P. V. Rev.ma

Devot.mo et Obbligat.mo Ser.re
Galileo Galilei.

Lettera Nona.

Rev.mo Pre, e mio Sig. Col.mo

Alla cortesissima lettera della P. V. Rev.ma delli 17. del passato risposi quanto mi
occorreva; ora mi conviene soggiungerli, come oltre alli dieci primi fo-
gli del mio Dialogo, che si và stampando in Leida dalli Sig. Elzevirii, me
ne sono ultimamente pervenuti altri sette, mà non seguono li primi dieci,
anzi ve ne mancano sei in mezzo, li quali bene è credibile, che li Sig.
Elzevirii mi habbiano mandati, ma si sono smarriti; però la prego a di-
re a Giusto libraro, che usi qualche diligenza per ritrovarli, e mandarmeli;

ò vero

ò vero converrà che io aspetti un'altra rimessa conforme a chi servo à i medesimi scritti.

Rileggendo la lettera della S. V. Rev.ma veggo come ella va stimando, che io non cessi del tutto dalle speculazioni; il che è vero sì bene con notabile danno della sanità: poichè aggiunte queste alle molte altre perturbazioni, che mi molestano, mi tolgono il sonno con accrescimento della notturna malinconia la quale notabilmente mi nuoce; e quel gusto che si suole haver nel ritrovamento di nuove osservazioni, viene dall'offese corporale, se non del tutto travviato, sicuramente in gran parte stronzato. Io ho scoperta una assai maravigliosa osservazione nella faccia della luna, nella quale benchè da infiniti infinite volte sia stata riguardata non trovo che sia stata osservata mutazione alcuna, mà che sempre l'istessa faccia nell'istessa veduta à gli occhi nostri si rappresenti; il che trovo io non esser vero, anzi che ella ci và mutando aspetto con tutte trè le possibili variazioni facendo verso di noi quelle mutazioni che fà uno, che esponendo à gli occhi nostri il suo volto in faccia, e, come si dice in maestà lo và mutando in tutte le maniere possibili, cioè volgendolo alquanto ora alla destra, et ora alla sinistra: ò vero alzandolo et abbassandolo: ò finalmente inclinandolo ora verso la destra, et ora verso la sinistra spalla. Tutte queste mutazioni si veggono fare nella faccia della luna, e le macchie grandi e antiche, che in quella si scorgono, ci fanno manifesto, e sensato questo ch'io dico. Aggiugnesi di più una seconda maraviglia, et è che queste tre diverse mutazioni hanno trè diversi periodi; imperò che l'una si muta di giorno in giorno, e così viene ad haver il suo periodo diurno; la seconda si và mutando di mese in mese, et hà il suo periodo mestruo: la terza hà il suo periodo annuo, secondo il quale finisce la sua variazione. Or che dirà la S. V. Rev.ma nel confrontare questi tre periodi lunari con li tre periodi diurno, mestruo, et annuo dei movimenti del mare, dei quali per comune consenso di tutti la luna è arbitra, e soprintendente? Voglio che per ora mi basti averli dato questo cenno, poiche sopraprezo in questo punto da importuni dolori di

di ventre, mi è forza andarmene sul letto. Mi ami, e si ricordi di me nelle sue orazioni; mentre io con reverente affetto le bacio le mani.

D'Arcetri li 7. Novembre 1637.

Della P.V. Rev.ma

Devot.mo et Obblig.mo Serv.re
G. G.

Lettera Decima

Rev.mo Pre, e mio Sig.r Col.mo

Alla gratissima della P.V. Rev.ma delli 31. Ottobre risponderò brevemente, sopraffatto dall'obbligo di rispondere a molte lettere, et inabile a scrivere pur un sol verso. Quanto à i Sig.ri Elzevirii già con altra hò scritto alla P.V. Rev.ma come i fogli stampati inviati da loro sin quì sono al numero di ventinè, se bene li sei tra il decimo, e decimo settimo non mi son pervenuti; ma gliene hò dato avviso, e senz'altro doveranno rimandargli. Detto specchio parabolico hò sempre tenuto per difficilissimo, se non impossibile il condurlo di tal figura: mà quando ei sia sferico, e di porzione di sfera grandissima, è intorno al suo centro la figura sua tanto poco differente dalla parabolica, che supplendo il potersi lo sferico perfettamente lavorare ~~[illegible]~~ al mancamento della figura parabolica, che l'effetto dell'abbruciare riuscirà più gagliardo nello sferico che nel parabolico, se ben questo unisce i raggi reflessi in un sol punto, e l'altro nò. Duolmi di non poter dar satisfazione alla P.V. Rev.ma et al gentiluomo Alemanno amico suo in materia de i cristalli per un telescopio; imperò che havendo io persa la facoltà di potergli adoprare, mi sono levato di casa due, che ne aveio di mediocre bontà, riserbandomi solamente il mio antico, e scopritore delle novità celesti, il quale già destinai al Gran Duca mio Sig. il quale si è applicato da alcuni mesi in quà si fissamente alla fabbrica di tali cristalli, che si mena perpetuamente seco per le ville, e per tutti i luoghi uno che lavora continuamente, e l'A. S.

sempre

sempre sopra all'opera, nè vuole, che il mastro lavori per nessun altro; e l'A. S. ne è così avara, che non se ne può avere in conto nessuno; sì che conviene, che per ora mi scusino, se non le servo come sarebbe il mio desiderio. Quando le convenga mandare la pensioncella mi farà g.a di rimetterla all'istesso [illegible] mio nipote, che serve il Ser.mo di Baviera, et ora si trova appresso di me, nel ritornarsene a Monaco passi per Venezia a riverire la P. V. Rev.ma dove si vuol far provvisione di un violino di quelli di Cremona ò di Brescia il quale strumento egli tocca assai gentilmente; e la detta pensioncella gli servirà per pagamento del violino, dei quali strumenti penso, che se ne troveranno costì, se bene fabbricati altrove; e quando non ve ne fussero e bisognasse farlo venir di fuora, mi farà grazia di procurare, che qualche persona intelligente del mestiero ne elegga uno di quelli di Brescia che sia di tutta perfezzione. Trattone l'infelicità della vista, quanto al resto del corpo me la passo mediocremente, continuandomi però la frequente visita delle mie antiche doglie di freddure. E qui cordialissimamente la riverisco, e sento gusto particolarissimo della memoria, che l'Ecc.mo Sig. Proc.r Veniero conserva di me.

D'Arcetri li 20. Novembre 1637.

Della P. V. Rev.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Gal. Galilei.

Comprato per la Pubblica Libreria Magliabechiana con altri scritti da me Vincenzio Follini Bibliotecario il dì 8. Maggio 1806 dalla Signora Anna Fortini vedova del Dott. Francesco Collecchi